

IL DISCORSO SULLA CHIESA

Mt 18,1-18,35

CONTESTO EVANGELICO

In questo capitolo troviamo gli ultimi discorsi di Gesù prima del rientro in Giudea al di là del Giordano. La scena presenta la stessa dinamica introduttiva dei discorsi letti nei capitoli precedenti in cui i discepoli si avvicinano a Gesù e gli pongono una domanda.

Innanzitutto, possiamo notare una struttura simmetrica all'interno di questo capitolo e specificatamente individuare le due sezioni che presentano analogie: dal primo al ventesimo versetto e dal ventunesimo al trentacinquesimo.

Entrambe le sezioni iniziano con una domanda: nella prima sono gli apostoli a formularla, mentre nella seconda è l'apostolo Pietro.

Proseguendo nell'analisi strutturale segue sempre parallelamente la risposta di Gesù, con alcuni esempi in parabole, e un discorso conclusivo.

Nella prima sezione Gesù ponendo in mezzo ai discepoli un bambino inizia l'insegnamento sull'importanza dei piccoli: utilizza il genere parabolico per centrare l'attenzione sul non essere di scandalo (18,3-9). Segue poi l'istruzione sull'accoglienza dei piccoli utilizzando la parabola del pastore che cerca l'unica pecora smarrita (18,12-14).

Sempre nella prima sezione si passa dal termine **bambino** a **fratello** per poter così affrontare il tema nuovo del peccato a cui corrispondono gli insegnamenti circa la correzione fraterna e il perdono.

L'azione misericordiosa del discepolo deve tendere a recuperare chi è nell'errore e non ad escluderlo, quindi c'è l'invito a cercare i più piccoli che corrono il rischio di perdersi o di uscire dalla comunità (18,15-20).

Inizia, poi, la seconda sezione che è incorniciata dal concetto del perdono; infatti, il versetto con cui si apre (18,21) presenta la domanda di Pietro (*Se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?*) e il versetto conclusivo presenta Gesù che invita a perdonare di cuore (18,35).

Anche in questa seconda sezione troviamo la parabola del re che perdona e del servo spietato. Le due parabole che incontriamo in queste sezioni servono a dare un tono teologico (la prima) e cristologico (la seconda) alle varie istruzioni ed esortazioni di Gesù. Nella prima parabola il modello del pastore è quello che più si presta a manifestare la sollecitudine e l'accoglienza per i piccoli e a rappresentare lo stile del Padre celeste; nella seconda il condono del debito in modo gratuito rappresenta la misericordia infinita di Cristo Signore e definisce anche lo stile delle relazioni che Gesù desidera tra i discepoli.

Questo capitolo si è soliti chiamarlo discorso ecclesiale perché al suo centro si cita per due volte la chiesa o assemblea o comunità (18,17).

Anche se di primo acchito sembrerebbe che la regola della comunità facesse riferimento a testi di Qumrân di tipo disciplinare, in realtà ci si accorge che il discorso ha un'impostazione diversa, più vicina alle istruzioni sapienziali e agli avvertimenti di stile profetico.

Tra le righe di questo discorso si possono intravedere alcuni problemi comunitari relativi alla comprensione dei ruoli di chi guida le comunità e dei loro stili di vita che mettono in crisi i più piccoli nella fede e i quali rischiano, a loro volta, di allontanarsi e di perdersi.

L'evangelista è cosciente che il tempo della chiesa non è quello dell'emettere giudizi e sentenze che portano alla separazione, ma quello della conversione permanente. Nel concreto questo

significa che siamo chiamati a costruire o ricostruire una comunità di fratelli riconciliati e perdonati attorno al Cristo, il Signore, che si identifica con il più piccolo dei discepoli.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Mt 18,15-20 Correzione fraterna

Per comprendere questo brano occorre mettere quasi come sottofondo musicale il versetto 14 *Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.*

18,15-18 Questo brano corre il rischio di essere impugnato dal lato rigorista e giuridico quindi considerato come un vademecum circa le cose da fare quando qualcuno commette peccato. Seguendo questo sentiero si arriverebbe poi a chiedersi: “Chi è il giudice? E la sentenza negativa dopo il triplice tentativo di recupero è una scomunica?” È chiaro che questa interpretazione non è la chiave di lettura anche se fin dal versetto 15 incontriamo una difficoltà nel circoscrivere a quale colpa/peccato ci si stia riferendo. Secondo alcuni codici maiuscoli e minuscoli viene riportato *Se il tuo fratello commette una colpa contro di te* mentre per esempio i codici Vaticano e Sinaitico riportano la versione breve *Se il tuo fratello commette una colpa*. Quindi la colpa o peccato è personale (contro di te) o è generale e quindi ha un “bersaglio” ecclesiale? Se anche leggessimo il brano parallelo di Luca per provare a districarci da questo dilemma, non troveremmo una soluzione. Cosa fare quindi per inquadrare questo peccato? Torniamo al nostro sottofondo musicale: il versetto 14. L’obiettivo non è il giudizio sul tipo di peccato commesso dal fratello, ma è il desiderare attraverso un triplice tentativo di riacquistare il fratello che si è perso. È l’amore che ci deve spingere a dialogare, singolarmente, con alcuni testimoni, con la comunità. Se anche alla fine questo fratello non si pente, non viene scomunicato, bensì viene considerato come un pagano e un pubblicano, quindi una persona sempre degna di ricevere misericordia. Le tre fasi con cui si scandiscono i dialoghi propongono un serio impegno per ogni membro della comunità allo scopo di ristabilire a tutti i costi l’unità e la concordia fraterna.

Nella visione ecclesiale di Matteo la comunità è mista, ovvero coesistono buoni e cattivi, occorre sempre ricordare che il giudizio che crea separazione prima della fine dei tempi non rientra nelle competenze della comunità-chiesa.

18,19-20 Il brano, infine, termina con un insegnamento sulla preghiera comune. Anche qui non è la questione numerica (due o tre) che dà la validità al gesto, bensì la concordia (in greco è espressa con un termine che richiama la sinfonia o la sintonizzazione) e l’incontro nel nome del Signore. Questa convocazione è qualificata dalla relazione con Gesù che è la ragione profonda dello stare insieme superando le divisioni e le separazioni che derivano dal peccato e dalla paura. La comunità riconciliata e orante è il luogo della definitiva presenza di Dio come Salvatore e Signore in Gesù.

PER APPROFONDIRE

Riprendiamo alcuni testi dell’ Antico Testamento in cui vediamo come Dio da bravo maestro di correzione fraterna, rimane fedele alla sua alleanza e cerca continuamente di ricostruire la relazione che il popolo ha interrotto. (cf. Lv 26,11-12; Gl 2,27; Sof 3,15-17).

USO LITURGICO

Mt 18,15-20 23^a Tempo Ordinario